

CAMERA DEI DEPUTATI – XVI LEGISLATURA

COMMISSIONE IX

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di martedì 18 novembre 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO VALDUCCI

La seduta comincia alle 12,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'esame del documento conclusivo.

Procederei all'illustrazione sintetica dei contenuti del documento conclusivo, mettendo in distribuzione sia la relazione sintetica sia la bozza, aggiornata ad oggi, del documento *(vedi allegato)*.

La Commissione trasporti è riuscita a svolgere in tempi molto rapidi un'ampia indagine conoscitiva sul sistema delle comunicazioni elettroniche, che rappresenta non soltanto un tema di grande attualità, ma anche un fattore essenziale rispetto al quale si giocano le prospettive di sviluppo del Paese. L'indagine è stata deliberata il 30 luglio 2008 e, nei mesi di settembre e di ottobre, la Commissione ha svolto ben 42 audizioni, nelle quali sono stati sentiti i Ministri competenti, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, un gran numero di soggetti tra cui gli operatori, le società produttrici di contenuti, gli Internet *provider*, le industrie manifatturiere, le parti sociali e le associazioni rappresentative del settore, tra le quali ricordo particolarmente le associazioni dei consumatori.

L'attività conoscitiva si è conclusa, come previsto, il 30 ottobre 2008. Sulla base degli elementi acquisiti nel corso delle audizioni ho curato la predisposizione di una bozza di documento conclusivo, nel quale ho preferito, piuttosto che dar conto della situazione esistente e riepilogare i contenuti delle audizioni, concentrarmi sulla definizione delle iniziative che potranno essere assunte per agevolare lo sviluppo delle comunicazioni elettroniche, in primo luogo attraverso la realizzazione di un'adeguata rete infrastrutturale.

Da questa impostazione è derivata una bozza di documento conclusivo sintetica e propositiva, come

ritengo opportuno che sia, anche in considerazione del fatto che la documentazione e la resocontazione integrale delle audizioni saranno raccolte e pubblicate in un apposito volume *a latere*.

Nell'ambito del documento conclusivo è messo in rilievo, in primo luogo, il ruolo strategico e l'incidenza che le comunicazioni elettroniche assumono rispetto allo sviluppo a livello globale. Gli investimenti in questo settore, infatti, hanno rappresentato negli ultimi venti anni il più importante fattore di crescita, determinando fino allo 0,6 per cento dell'aumento del PIL dei Paesi più avanzati. Proprio in rapporto all'importanza che le comunicazioni elettroniche rivestono rispetto alle prospettive di sviluppo, occorre prestare attenzione al fatto che l'Italia si trova in una condizione di ritardo sia per quanto concerne le possibilità di accesso alla banda larga, sia per quanto riguarda lo sviluppo della rete in fibra ottica. Nel nostro Paese, infatti, è ancora prevalente la tecnologia di prima generazione ADSL, che permette una connessione fino a 7 megabit al secondo, mentre le reti di nuova generazione (NGN) già esistenti consentono una velocità nella connessione fino a 100 megabit.

La tecnologia ADSL raggiunge attualmente, in termini di copertura, circa il 95 per cento della popolazione. Per quanto riguarda la copertura delle restanti quote di territorio potrebbero utilmente essere utilizzati nei prossimi anni i collegamenti *wireless*, almeno nelle zone maggiormente svantaggiate sotto il profilo geografico.

Il dato più significativo e preoccupante, tuttavia, è che il nostro Paese manifesta un sensibile ritardo, destinato ad aggravarsi in futuro, sulle reti a banda larga di seconda generazione (ADSL2) e sulla banda larghissima, rispetto alle quali si registra un rilevante *digital divide*. Soltanto parzialmente il divario potrà essere colmato attraverso il ricorso alla tecnologia *wireless* e, anche, alla tecnologia satellitare. Tali tecnologie, infatti, sembrano potere assumere una funzione complementare, piuttosto che sostitutiva della rete fissa. Un intervento sistematico di potenziamento e ammodernamento della infrastrutturazione relativa alle comunicazioni elettroniche appare pertanto ineludibile.

Oltre al *digital divide* infrastrutturale in Italia va inoltre considerato il *digital divide* sociale, ossia lo scarso interesse della popolazione all'utilizzo degli strumenti informatici e ai nuovi servizi: il nostro Paese sconta infatti un indice di alfabetizzazione informatica ancora basso.

Nell'indagine conoscitiva è stata pertanto evidenziata, in modo pressoché unanime, l'esigenza di affiancare agli interventi di sostegno all'adeguamento della rete, efficaci iniziative finalizzate ad accrescere la conoscenza e l'impiego degli strumenti informatici da parte di quella fascia di popolazione finora sostanzialmente estranea all'evoluzione tecnologica. In questo senso occorre tener presente che il codice dell'amministrazione digitale ha espressamente affidato allo Stato il compito di promuovere iniziative volte a favorire l'alfabetizzazione informatica dei cittadini. Al tempo stesso meritano di essere considerati con attenzione i programmi delineati dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, riguardo al potenziamento dei servizi informatici in settori chiave quali la giustizia, la sanità, la scuola e l'università. Si tratta di comparti nei quali la pubblica amministrazione è chiamata a rendere ai cittadini servizi essenziali. Ciò dimostra che le comunicazioni elettroniche non costituiscono soltanto un settore di interesse per le imprese che in esso operano, ma rappresentano altresì uno strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi di efficienza della pubblica amministrazione, che a loro volta condizionano in misura decisiva la crescita del Paese.

La tendenza, che si è notevolmente sviluppata negli ultimi anni, all'informatizzazione dell'organizzazione e dell'azione amministrativa risulta infatti necessaria, da un lato, a garantire snellezza e produttività, e, dall'altro, ad assicurare trasparenza e a facilitare l'attivazione di adeguati meccanismi di controllo sull'operato dei pubblici poteri. A livello comunitario tale consapevolezza è ben presente nel piano d'azione *e-government* elaborato dalla Commissione europea, che prevede l'informatizzazione completa della pubblica amministrazione entro il 2010, in modo da assicurare il conseguimento di obiettivi quali la modernizzazione, l'efficienza e il miglioramento qualitativo dei servizi pubblici resi ai cittadini, assicurandone anche la continuità transfrontaliera, e la riduzione

degli oneri burocratici che gravano sulle imprese.

Si stima che le iniziative incluse nel piano d'azione europeo potranno permettere il conseguimento di risparmi fino a 50 miliardi di euro annui. A tal fine un contributo essenziale potrà derivare dalla piena diffusione dell'uso della fatturazione elettronica.

In questo contesto, per quanto riguarda l'Italia, si rende necessario integrare il quadro regolatorio di sostegno all'apertura del mercato e della concorrenza con misure idonee a favorire i nuovi investimenti, pubblici e privati, necessari per portare il nostro Paese a competere con gli altri Paesi più avanzati.

D'altra parte non si tratta semplicemente di investire di più. Occorre piuttosto, per un verso, coordinare lo sviluppo degli investimenti con quello dei contenuti. In altre parole, gli investimenti e le infrastrutture devono essere sviluppati in parallelo con la crescita del traffico dei contenuti, al fine di evitare sia uno squilibrio e un'asincronia della strategia stessa, sia lo spreco di risorse su infrastrutture che potrebbero essere destinate ad altri settori. Uno degli elementi più significativi emersi nell'indagine conoscitiva risiede infatti nella constatazione che, proprio nell'ambito dell'informatizzazione della pubblica amministrazione, si registrano significativi fenomeni di dotazioni strumentali non utilizzate o utilizzate in misura assai limitata.

È quanto accade, ad esempio, nel sistema scolastico, nel quale l'informatizzazione risulta ampiamente sovradimensionata rispetto all'effettivo utilizzo; anche il settore della giustizia risulta sovraccaricato di *server* solo parzialmente utilizzati; nella sanità, anche con la rete esistente, si potrebbe fare molto di più, in particolare se si pensa che per tale settore, a fronte di una spesa su base annua pari a circa 105 miliardi di euro, sarebbe sufficiente un incremento di efficienza e una riduzione di spesa del 10 per cento per ottenere l'equivalente di circa 10 miliardi di euro a disposizione. Spesso, dunque, si sollecitano ulteriori spese per l'incremento delle dotazioni infrastrutturali e strumentali, quando non si utilizzano pienamente nemmeno quelle già disponibili. Contestualmente, occorre concentrare le risorse finanziarie nella modernizzazione della rete e nello sviluppo della banda larga, che deve essere considerata come infrastruttura di base per la competitività, l'innovazione e la crescita del Paese. È stato ricordato, che l'attuale rete di accesso nell'ultimo miglio, totalmente in rame, non consente, ad oggi, una diffusione massiccia dei nuovi servizi. Da qui la necessità di accelerare la realizzazione della futura rete in fibra ottica, alla quale potranno concorrere sia risorse pubbliche, sia risorse statali che regionali, sia finanziamenti privati. A questo proposito la parte finale del documento è dedicata a illustrare alcune modalità alternative attraverso le quali può essere realizzata un'opera sistematica ed efficace di adeguamento e di modernizzazione della rete di comunicazione elettronica. In ogni caso, in relazione a tale obiettivo sarebbero auspicabili interventi dello Stato a sostegno alla domanda, anche mediante la concessione di agevolazioni e sussidi alle imprese, in particolare a quelle di piccola e piccolissima dimensione, e agli stessi consumatori.

In primo luogo si prende in considerazione il modello costituito da una separazione della gestione della rete, che rimane comunque nell'ambito della società ex monopolista. In questo senso si è mossa la riorganizzazione effettuata da Telecom Italia, attraverso la creazione di una struttura dedicata, Open Access, che risulti autonoma e separata dalle strutture che gestiscono le funzioni commerciali del gruppo. Si tratta di una soluzione che dovrebbe corrispondere alle richieste dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e che, nella sostanza, si avvicina a quella adottata da British Telecom, con la creazione di una nuova divisione, denominata Openreach. All'autonomia della struttura di gestione della rete si aggiunge l'assunzione da parte di Telecom Italia di impegni comportamentali volti a garantire la piena parità di trattamento nell'accesso alla rete tra le divisioni commerciali di Telecom Italia stessa e gli operatori concorrenti e a far conoscere in anticipo agli altri operatori i propri programmi di sviluppo e innovazione della rete fissa di accesso. Si tratta comunque di una soluzione che sollecita una riflessione, e probabilmente un intervento, su eventuali adeguamenti da apportare al quadro dei poteri attribuiti all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, affinché sia efficace questo scorporo gestionale.

La seconda ipotesi prospettata è invece quella della costituzione di una apposita società di gestione

della rete, di cui, almeno in una prima fase, Telecom potrebbe detenere una quota maggioritaria. Sul versante delle prospettive di innovazione, l'efficacia di questa soluzione sarebbe condizionata alla capacità della nuova società di attrarre investimenti e risorse, a sua volta connessa alle concrete aspettative di remunerazione derivanti, nel medio e lungo periodo, dall'espansione delle possibilità di accesso alle reti di nuova generazione.

In una seconda fase, la società delle reti potrebbe essere partecipata da tutti gli operatori del settore interessati; si potrebbe altresì valutare l'ipotesi di una partecipazione pubblica, sul modello di TERNA Spa, la società responsabile in Italia della trasmissione dell'energia elettrica sulla rete ad alta tensione. Si tratta, in questo caso, di una società quotata sul mercato, il cui azionista di maggioranza è peraltro la Cassa depositi e prestiti. Una soluzione di questo tipo consentirebbe di affidare ad un soggetto terzo la delicata gestione delle infrastrutture, nonché i compiti connessi allo sviluppo della rete e, in questo senso, potrebbe permettere di superare le perplessità espresse dai concorrenti rispetto alla soluzione prospettata da Telecom Italia. Ricordo che, durante le audizioni, il fondo F2I (Fondi italiani per le infrastrutture) aveva dato disponibilità e prontezza di intervento per sostenere questo tipo di soluzione.

Una terza opzione può essere rappresentata da un progetto che preveda l'unione e la condivisione delle reti esistenti, pubbliche e private, e ne affidi la gestione ad un soggetto terzo, sotto il controllo del Governo, in modo da assicurare l'accesso a tutti gli operatori a condizioni eque. Ciò garantirebbe un utilizzo razionale delle risorse infrastrutturali, e potrebbe consentire di avviare, con il concorso di tutti i soggetti interessati, la realizzazione delle reti di nuova generazione. Tale ipotesi presuppone peraltro che in tempi rapidi sia concluso il censimento generale delle reti che il Ministero dello sviluppo economico ha recentemente avviato. Ricordo, in questo senso, che quest'azione è determinante per consentire anche un miglior utilizzo delle risorse finanziarie disponibile perché tante, forse troppe, sono le iniziative regionali e degli enti locali intraprese ma non messe a rete, reti che dovrebbero entrare a far parte della «società delle reti» essendo reti pubbliche.

Occorre infine tenere presente anche la possibilità che l'Unione europea e i singoli Stati membri assumano direttamente il compito di provvedere alla gestione della rete e alle opere di infrastrutturazione per le reti di nuova generazione. Tale intervento potrebbe inserirsi tra le iniziative di sostegno alla domanda concertate a livello globale e comunitario in una fase, come quella attuale, di forte rallentamento della crescita mondiale e di recessione per quanto riguarda le economie dei Paesi europei. Un soggetto non vincolato da logiche di profitto sarebbe in grado di promuovere investimenti sulle nuove tecnologie pur in carenza di garanzie sulle relative remunerazioni. D'altra parte non dovrebbero essere trascurate le ricadute positive, assai significative, che tale azione potrebbe determinare sia in termini di incremento delle potenzialità di crescita dell'economia del Paese, sia in termini di sviluppo sociale e culturale.

Il documento non prende posizione a favore di una determinata soluzione. L'adozione di un modello o dell'altro dipende infatti da valutazioni, complesse, di compatibilità con la normativa comunitaria in materia di concorrenza e di aiuti di Stato e dalla definizione attendibile di un quadro finanziario che dia conto delle risorse pubbliche e private che realisticamente possono essere attivate. Si è inteso tuttavia fornire un esame di tutte le possibili modalità di intervento e, per ciascuna di esse, indicare i vantaggi, i profili problematici e le condizioni che la rendono praticabile. Occorre infatti incamminarci su una di queste strade, o, anche, in successione, su più di una. Ciò che invece deve essere assolutamente evitato è l'inerzia rispetto allo sviluppo di un settore dal quale dipendono, in misura decisiva e sempre più rilevante, le prospettive di crescita a livello globale e la capacità dell'Italia di rimanere tra le economie più sviluppate.

JONNY CROSIO. Signor presidente, ci riserviamo di analizzare il documento conclusivo - nella sua architettura sicuramente condivisibile - che abbiamo ricevuto adesso, perché riteniamo che sia molto importante fare un esame attento.

Fin da subito, tuttavia, vogliamo porre l'accento su alcune questioni che riteniamo fondamentali,

che sono riportate nel documento, ma forse non con la determinazione e la forza che noi vorremmo. In particolare riteniamo debba essere esplicitata la necessità di un *input* al Governo e del Governo per una migliore amministrazione pubblica; mi riferisco al tema dell'amministrazione digitale. Noi abbiamo apprezzato le parole del Ministro Brunetta, al quale, tuttavia, non abbiamo potuto, per questioni di tempo, rivolgere alcuna domanda, cosa che ci riserviamo, comunque, di fare tra 25 giorni, quando il Ministro ha promesso di ritornare in Commissione e allora avremo modo di chiarirci.

Riteniamo che un chiarimento sia fondamentale, non condividendo - lo sottolineiamo ancora una volta - l'idea che la migliore *performance* che noi cerchiamo nella pubblica amministrazione passi attraverso l'azione di assegnare una casella di posta elettronica ad ogni cittadino italiano. Sicuramente, invece, tale migliore *performance* passa attraverso un'azione decisa da parte del Governo che indirizzi la pubblica amministrazione a utilizzare le tecnologie a disposizione.

Mi riferisco alla posta elettronica certificata, che non esiste, e alla firma digitale, anch'essa inesistente. È questa l'azione che il Governo deve assolutamente accentuare e deve trattarsi - su questo vogliamo mettere l'accento - di un'azione strutturata. Non si tratta di fornire il servizio di posta elettronica certificata al cittadino, che comunque è un'azione che può andare bene; ciò che non va bene è che non venga utilizzata nelle pubbliche amministrazioni, anche nelle più virtuose, quelle con un sistema «industriale» di tipo piramidale.

Faccio riferimento alla mia regione, la Lombardia, perché la conosco molto bene e perché la si considera una regione virtuosa, e lo è per quanto riguarda la pubblica amministrazione, mentre è assolutamente carente da questo punto di vista. È mai possibile che nella regione Lombardia le comunicazioni tra regione e province non avvengano attraverso la posta certificata o comunque la percentuale sia molto bassa?

Credo che questo documento debba contenere, da questo punto di vista, un'azione forte, un impulso al Governo e ai ministri che si occupano di questa materia.

Tuttavia, abbiamo apprezzato le parole del Ministro Brunetta, in particolare per quanto riguarda le reti di ultima generazione (NGN), argomento sul quale è stato molto chiaro. Anche noi riteniamo che, come è scritto nel documento, forse in Italia esistono infrastrutture che sono scarsamente utilizzate. Crediamo che questo sia anche fisiologico, fino a una certa percentuale. Questo anticipa la necessità che le NGN siano pensate con un'altra mentalità.

Condividiamo - al riguardo il Ministro è stato molto chiaro - che le reti ad alta *performance* debbano essere realizzate dove c'è l'esigenza di trasportare i dati o grandi volumi di dati. Non condividiamo, invece, quello che abbiamo sentito in quest'aula da parte di chi ha voluto sostenere che le NGN o comunque l'*high performance* per quanto riguarda le reti debba essere distribuita sul territorio nazionale a prescindere. Questo ci dà sicuramente lo spunto per stimolare ancora una volta il sottosegretario Romani, che ci risulta abbia aperto un tavolo di confronto sulle NGN, del quale tuttavia non conosciamo né i soggetti coinvolti, né gli argomenti che si stanno discutendo, pur avendo ripetutamente chiesto di avere informazioni, anche per un corretto e più organico lavoro di questa Commissione. Come lei ha sottolineato, signor presidente, è in gioco il futuro dell'assetto delle reti nazionali.

È importante che l'*input* che invochiamo sia rivolto anche all'Europa. Credo che stiamo già perdendo tempo o comunque siamo in ritardo, perché venerdì scorso la Commissione europea ha chiuso i lavori di consultazione pubblica per quanto riguarda le NGN. C'era la necessità di inviare dei documenti per la consultazione pubblica da inserire in questa raccomandazione, come preludio a un sistema comunitario previsto per il 2009. È importante che da questa Commissione partano degli *input* forti verso il Governo e, di conseguenza, verso l'Europa, soprattutto in merito alle NGN, argomento sul quale tutto è da definire.

Le nostre osservazioni devono essere un fattore di stimolo, perché in questa materia si può fare qualcosa di serio e di concreto. Non vogliamo che il problema del grosso *gap* del nostro Paese, anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione (siamo penultimi, seguiti solo da Cipro), passi attraverso le statistiche, bensì attraverso le azioni concrete.

Secondo le statistiche, per migliorare il *gap* tecnologico, si dovrebbe assegnare una casella di posta elettronica a ogni cittadino, almeno in Europa, ma non è questo che serve se mancano le azioni concrete. Mi è parso di capire che all'interno di quest'aula tutti i gruppi vogliano muoversi verso lo stesso obiettivo. Signor presidente, dobbiamo stimolare il Governo - mi permetto di dirlo - affinché faccia meno fumo e più azioni concrete.

ANDREA SARUBBI. Signor presidente, colgo l'occasione per ringraziarla del modo in cui ha condotto l'indagine conoscitiva e della cura con cui sono state organizzate le singole audizioni. Condivido in gran parte l'approccio concreto dell'onorevole Crosio, sebbene, come lui sa, abbiamo qualche divergenza sulla priorità, sulla quale vorrei porre l'accento.

Pur essendo romano, sono stato eletto a Napoli. Ebbene, quando vado a Napoli, tutte le settimane, vedo abitazioni che definire «case» sarebbe veramente un complimento eccessivo. Proprio ieri, passando di lì, pensavo alla banda larga e a tutti i dibattiti che facciamo in Commissione, riflettendo sul fatto che fa sorridere pensare ad una casella di posta elettronica che arrivi nei «bassi» dei quartieri spagnoli. Questo non significa che non si debba tendere a un certo obiettivo. Tuttavia, siccome governare significa compiere delle scelte e agire secondo priorità, mi chiedo se è mai possibile che la grande priorità italiana, in questo momento, sia questa.

Qualora fosse una faccenda che si risolve con un guadagno netto per lo Stato - noi diamo solo l'*input*, poi si genera un circolo virtuoso e tutto quel che abbiamo investito rientra con gli interessi - ben venga. Tuttavia, dovremmo esserne sicuri, altrimenti rischiamo di creare l'ennesimo carrozzone statale anche nel campo delle reti e questo sarebbe un errore fatale.

Mi permetto, ora, di fare una seconda osservazione. Signor presidente, credo di essere stato l'unico, in sede di discussione sulla finanziaria, ad aver parlato in Aula di *digital divide*. È un tema al quale sono molto interessato, perché, come tanti, ho anche una casa in un posto non raggiunto dalla rete Internet e conosco tantissime persone che hanno lo stesso problema. Tanto è vero che il mio intervento, che ho inserito in un *blog*, è stato tra i più commentati e ho ricevuto i ringraziamenti di tanta gente soddisfatta perché finalmente un politico si era accorto del problema.

Signor presidente, nella sintesi che ci ha illustrato, il tema del *digital divide* è stato trattato in modo forse un po' superficiale; infatti ha dedicato all'argomento poche righe, limitandosi a dire che la tecnologia ADSL raggiunge attualmente, in termini di copertura, circa il 95 per cento della popolazione. Per la verità, siamo oltre il 90 per cento, ma non raggiungiamo il 95 per cento. Ha aggiunto, inoltre, che nei prossimi anni potrebbero essere utilizzati collegamenti *wireless*. Per carità, potrebbero essere utilizzati anche gli elicotteri, i satelliti e tutto quello che si può immaginare, ma in concreto cosa facciamo?

Dico questo non per polemizzare, ma perché non mi ha convinto nemmeno l'approccio della finanziaria. Mi riferisco agli 800 milioni di euro di cui si è parlato. Ho commesso un errore non presentando un ordine del giorno, ma purtroppo me ne sono reso conto quando ormai era troppo tardi. Di certo, è stata conclusa la discussione sulla finanziaria con il dubbio che questi 800 milioni di euro alla fine non vengano destinati a colmare il *digital divide*, ma vengano utilizzati per altre finalità, dal momento che nel testo approvato si parla genericamente di adeguamento delle reti elettroniche.

A mio avviso, una priorità deve essere collegata al concetto di Internet come servizio pubblico. Ricordo quello che, all'inizio di questa indagine conoscitiva, anche l'onorevole Gentiloni poneva l'accento su questo problema ricordando come nel dopoguerra lo Stato si era dovuto preoccupare di portare nelle case l'acqua, l'elettricità e via dicendo, mentre oggi dovrebbe essere portata la rete Internet.

A mio avviso, il discorso del *digital divide* meriterebbe, da parte nostra, una presa di posizione più decisa di quanto non sia avvenuto finora.

PRESIDENTE. È chiaro che il documento potrà essere integrato e, se occorre, riformulato. Approfitto per avanzare un suggerimento relativamente alle nostre modalità di lavoro: al fine di

pervenire all'approvazione di un testo condiviso, i membri della Commissione potrebbero far pervenire alla presidenza proposte modificative e integrative in forma scritta, volte a recepire le indicazioni che emergeranno nel corso del dibattito.

Io stesso mi sono reso conto che la mia relazione costituisce la sintesi della sintesi degli interventi, in quanto abbiamo ascoltato quarantadue soggetti, più altri che ci hanno inviato una relazione scritta, il che ci ha permesso di effettuare una raccolta davvero consistente di informazioni relative a un mercato che, come è stato ricordato, è strategico. Giustamente il collega Sarubbi sottolinea la questione del *digital divide* e alcune problematiche della nostra società e io condivido il fatto che molte di queste problematiche possono essere avviate a soluzione anche attraverso l'azzeramento del *digital divide*. Ritengo, quindi, che questo sia uno dei settori più strategici della nostra società di oggi e del futuro.

Tornando alla metodologia di lavoro, vi chiedo quindi di far pervenire note di integrazione o di variazione, non solo al documento di sei pagine, contenente una relazione di sintesi, soprattutto a quello di ventisei. Naturalmente più riusciremo a condividere un documento finale, maggiore sarà la possibilità che il lavoro svolto si concluda con la soddisfazione di aver prodotto un buon testo, fruibile per azioni che il Governo o i soggetti del mercato potranno condividere e mettere in pratica. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvio il seguito dell'esame del documento conclusivo ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,50.